

# Racconto

## Il vino quantico

di Giorgio Ginelli

Un'altra avventura  
di Danton, Guzzo e Bieta.

[QUI  LA PRIMA STORIA]

– Un conto se non avesse funzionato, ma ha funzionato solo diversamente da come ce lo aspettavamo! – disse il Guzzo con lo sguardo perso nel vuoto.

Danton invece teneva la testa fra le mani, scuotendola impercettibilmente, ancora incredulo per quello che avevano realizzato. Bieta, il più sereno dei tre, sorseggiava beato la sua cioccolata, incurante dei suoi compagni; sembrava stesse con la testa da qualche altra parte che non assieme a loro. Come gli accadeva spesso, del resto.

Giorni prima, o anni, in quel momento era difficile definirlo, i tre ricercatori avevano forzato la mano al destino e in modo decisamente azzardato avevano deciso di fare un esperimento all'insaputa di tutta il dipartimento di bioneurologia del Politecnico. Non era stato fatto a cuor leggero, ma con tutta l'impulsività tipica dei giovani ricercatori, per dare una spinta alla Storia in loro favore.

Ma se qualcuno avesse potuto vederli in quel momento, avrebbe giudicato l'insieme un quadro sconcertante: i tre erano seduti sul basamento di un macchinario del quale a prima vista non si poteva capire la funzione. A volte capita che i prototipi non diano esattamente l'idea della funzione a cui sono destinati. Insomma, se uno avesse visto il prototipo del carro di Cugnot, ben difficilmente gli poteva venire in mente una moderna autovettura.

Con la loro invenzione era lo stesso: a nessuno

poteva venire in mente a cosa potesse servire quella selva di tubi lattiginosi che i tre avevano battezzato "macchina del tempo", non per darsi un tono, ma perché a Danton era sembrato meglio di "convogliatore multivettoriale di materia".

Alla base del funzionamento della macchina vi erano la teoria delle matrici neuronali e l'utilizzo di energie sottili; per i circuiti di memorizzazione i tre giovani ricercatori avevano usato acqua strutturata, principalmente per ridurre l'effetto di distorsione indotto dal modello energetico strutturato sulla matrice neuronale. L'acqua ha la capacità di memorizzare le informazioni; è così possibile strutturarla in modo da ottenere un effetto ben preciso sui modelli energetici con cui si vuole interagire. Anche le informazioni convogliate nella mente possono essere trasferite all'acqua, che le immagazzina e le trasferisce a sua volta al modello energetico che s'intende modificare. E la matrice neuronale utilizzata nella macchina del tempo aveva proprio la funzione di simulare la mente umana: amplifica l'intenzione focalizzata attraverso l'emissione di un fascio di elettroni, in grado di modulare il modello energetico ed effettuare così il balzo.

– Vediamo di riassumere – disse Danton con un sospiro – la nostra macchina del tempo è in grado di portarci solo in avanti...

– No, non la nostra macchina – lo interruppe il Guzzo. – È la realtà che fluisce in un'unica direzione e la nostra macchina si incanala nel

flusso e così può andare solo in quella direzione. Qualsiasi scostamento potrebbe provocare dei danni alla matrice spazio-temporale. Anche se i sistemi biologici seguono le leggi della meccanica quantistica e si comportano in modo non lineare, sono comunque sottoposti a ciò che stabilisce il principio di indeterminazione: il semplice atto di osservare un evento basta a modificarlo. Dobbiamo dunque stare molto attenti...

– Ok, va bene... Stavo dicendo: possiamo andare solo in avanti, dunque... – lo sguardo di Danton era eloquente.

– Certo, ma non solo – continuò il Guzzo con un sospiro. – Alla prossima fermata saremo anche in un differente continuum temporale che non possiamo a priori determinare con precisione. E no, prima che tu me lo chieda: le mie equazioni non sono sbagliate. Nel modello all'osservazione abbiamo aggiunto l'intenzione conscia. Non abbiamo osservato il flusso del tempo, ma abbiamo modulato l'intenzione di andare in un punto preciso dello spazio – fece un gesto con il dito di mirare in un punto sulla parete – e perciò nel preciso tempo correlato a quello spazio.

– E la matrice neuronale che io ho utilizzato non è difettosa – continuò Bieta accartocciando il bicchiere di plastica da cui aveva bevuto la cioccolata. – Forza, mettiamoci al lavoro e vediamo di trovare il modo di risolvere questo pasticcio!

– La mia teoria neurotemporale non è un pasticcio! – urlò il Guzzo in direzione di Bieta che gli aveva già voltato le spalle per entrare nella macchina e che non si prese nemmeno la briga di rispondergli.

– E cosa diavolo è andato storto, maledizione? – chiede Danton allargando le mani. – Perché non ci porti indietro?

– Perché non siamo ancora riusciti a trovare il modo di fare la retromarcia – disse laconico Bieta, ponendo fine alla discussione.

\* \* \*

Bieta spostò l'ultima cassetta di vino, indietreggiò di un passo e contemplò ciò che aveva appesa finito di accatastare. Poche cose oltre alla cioccolata riuscivano a dargli vere emozioni e

una di queste era senz'altro il vino.

– Come sei riuscito ad avere tutto questo vino? – chiese il Guzzo.

– Non so, ci ha pensato Danton. Sai che lui è bravo in queste cose.

Danton entrò in quel momento nel laboratorio reggendo fra le mani un'altra bottiglia: – Guardate cos'ho recuperato!

– È una bottiglia di spumante – esclamo inorridito Bieta. – Che cosa vuoi farci?

– È per brindare, no? Non potremmo certo stappare una di quelle reliquie – rispose Danton indicando il vino accatastato sul pianale della loro macchina. – L'ho presa allo spaccio, in facoltà. Mi è sembrata una buona idea. Questa almeno è costata poco.

Sul pianale della macchina del tempo erano accatastate alcune casse di vino, vino costoso, di quelli che i collezionisti pagavano cifre stellari. Grazie alle conoscenze di Danton in quei pochi giorni erano riusciti a recuperare bottiglie non proprio rare, ma comunque negli elenchi ufficiali dei vini da collezione. I tre ricercatori del dipartimento di bioneurologia del Politecnico, si erano ormai definitivamente arresi davanti al parziale insuccesso del loro esperimento: la macchina del tempo che il Guzzo aveva teorizzato basandosi sulla matrice neurotemporale, poteva compiere solo balzi in avanti, ma soprattutto, si spostava in continuum spaziali adiacenti. E questo era un bel problema.

A quel punto, si erano detti, in qualche modo bisognava sfruttare la situazione e a Bieta era venuta in mente l'idea dei vini. – Come niente, una bottiglia può valere centinaia di migliaia di dollari o di euro o quello che sarà. Se facciamo una raccolta oculata adesso, pagando il prezzo attuale, possiamo rivendere le bottiglie a cifre astronomiche.

– Non mi convince – disse il Guzzo. – Il collezionismo dei vini è un po' come il gioco d'azzardo. Come facciamo a puntare sulla bottiglia giusta?

– Non dobbiamo esagerare. Non puntiamo sui quei vini che fanno impazzire le aste. Non ci serve trovare Chateau Lafite del 1787! Puntiamo su buoni vini il cui valore può triplicare nel giro

di una decina d'anni. Un Sassicaia, un Bolgheri, li troviamo facilmente. Si tratta di mettere insieme un po' di soldi al volo.

– A quello ci penso io – disse Danton. – Mi è giusto venuta una mezza idea, sfruttando il fatto che ce ne andremo da qui.

– Non ci metterai nei guai più di quello che già siamo, vero? – chiese il Guzzo, ma Danton non aveva risposto ed era uscito dal laboratorio con la sua solita leggerezza.

– Dobbiamo preoccuparci? – chiese Bieta.

– E di che cosa? Siamo cinque anni avanti nel futuro, in un continuum spazio-temporale differente, nel quale i nostri alter-ego chissà cosa fanno, e dobbiamo preoccuparci di una mina vagante come Danton che gira per la città...? Forza, diamo una sistemata al convogliatore – aveva poi concluso, girando le spalle al collega per andare verso la pedana su cui stava la macchina.

Tutto ciò avveniva due giorni prima, ora Bieta aveva finito di accatastare le casse di vino che Danton aveva recuperato e insieme al Guzzo guardavano perplessi la bottiglia di spumante che questi aveva appena portato.

– Danton, scusa se te lo dico, ma vedo veramente poco per cui festeggiare.

– Be', certo. Adesso non ha senso. Ma vedrai quando arriveremo nel futuro!

Scrollando la testa Bieta guardò la pedana della macchina del tempo, ingombra di casse di vino. Fortuna, pensò, che per il prototipo non avevano economizzato nello spazio, altrimenti non ci sarebbe stato più posto nemmeno per sedersi.

\* \* \*

– E se provassimo a cambiare velocità? – chiese Danton sollevando uno dei tubi in cui fluiva l'acqua strutturata nella matrice.

– Sai – rispose Bieta senza distogliere lo sguardo dalla delicata operazione di preparazione alla calibrazione del flusso che stava facendo – a volte stupisce perfino me che tu sia arrivato ad ottenere una laurea in fisica...

– Che diavolo c'entra la mia laurea adesso?

Il Guzzo, che in quel momento non era occupato nelle operazioni, si girò verso di lui agitando

davanti al suo naso uno spurgatore: – Ti ricordi quando ti ho parlato di quel tizio, quel tedesco, quello che tu credevi fosse quello della birra?

– Ah, certo – rispose Danton. – Che sciocco che sono stato! Heisemberg, vero?

– Proprio lui – depose lo spurgatore e sedette su una delle strutture interne della pedana, in modo da poter guardare Danton dal basso. – Un'altra cosa che ha detto è proprio legata alla velocità subatomica, ricordi?

Uno dei privilegi di Danton era di sapersi districare con abilità dalle situazioni complicate, anche se queste erano semplici domande di fisica. – Accidenti Guzzo! Sai bene che le cose importanti le ricordo in ogni caso.

– Dunque? – chiese con un sorriso tirato sulle labbra il Guzzo. La frazione di tempo in cui si protrasse il silenzio e le pupille dilatate di Danton gli fecero capire che stava navigando nel vuoto, come il suo solito. Formulò quindi mentalmente la frase da indirizzare all'amico, ma proprio in quel momento il Bieta urlò da sotto il blocco della matrice: – Ehi, voi due! Volete darmi retta, maledizione! Non ho quattro mani e per fare questa calibrazione me ne mancano almeno altre tre! – e così il Guzzo poté solo sibilare a denti stretti a Danton l'abbozzo di una risposta: – Posizione e velocità non possono essere determinate...

Non che questo chiarisse granché, ma comunque mise in moto neuroni e sinapsi della mente di Danton che iniziò così a pensare per direzioni tutte sue, ma che erano la caratteristica distintiva del suo genio. Uno dei principi fondamentali che si erano affermati nel secolo precedente, era quello secondo cui non esiste una realtà oggettiva della materia, ma solo delle realtà create di volta in volta dalle misurazioni dell'uomo. Era proprio da lì che i tre erano partiti per la loro macchina del tempo, considerando come questo fatto riportasse l'uomo dai confini del cosmo al centro dell'universo. Ed era poi venuta a Guzzo l'idea di usare l'acqua strutturata, in quanto lo stato oggettivo della materia, in realtà, è caratterizzato da una sovrapposizione di più strati e il segreto per governarli era di trovare un mezzo per passare le informazioni. E più il mezzo,

dal punto di vista subatomico, era strutturabile a bassa energia, minori erano le perturbazioni. L'acqua, dunque.

E l'acqua a Danton fece venire in mente il mare, perché non ne poteva più di quella situazione e sognava d'andare a sdraiarsi su qualche spiaggia assolata, mentre il Guzzo avrebbe cercato di trascinarlo su una barca come era suo solito fare... E stava pensando alla loro barca nel mare quando il suo sguardo si posò sulla bottiglia di spumante che aveva appoggiato lì vicino. Il suo sguardo si posò sul tappo, la sua testa si inclinò di lato e iniziò a oscillare ritmicamente. Un tappo di sughero nel mare, quando viene investito da un'onda, descrive un cerchio perfetto per ritornare al punto di partenza. Qualsiasi altezza sia l'onda. Ma in effetti il tappo non si muove, va solo su e giù...

Il tappo, il mare, le onde, la barca. La loro macchina che trasla nelle onde del tempo.

– Ehi, ferma tutto Bieta! Non dobbiamo riciclare un bel niente.

Ci mise un po' a convincere gli altri due a dargli retta, ma Danton è bravo a convincere gli altri e i suoi soci, in fondo, sapevano che era un genio.

\* \* \*

La macchina uscì con un sibilo dal continuum spazio-temporale e si stabilizzò con uno schiocco nel loro laboratorio, nel momento successivo alla loro partenza. – Siamo sicuri, vero? – chiese Danton lanciando uno sguardo all'orologio sulla parete di fronte.

– Basta guardare uno dei nostri computer sulla scrivania, sono in rete e la data... – disse il Guzzo intanto che saltava giù dalla pedana – è esattamente quella di quando siamo partiti. Così

come l'ora!

– In pratica è come se non ci fossimo mai mossi? – chiese Bieta.

– Collegati per vedere che siamo finiti nel continuum giusto – disse Danton. – Che so: controlla che Hitler sia veramente morto o cose del genere... È morto Hitler, vero...?

Una volta stabilito che erano tornati a quella che potevano chiamare ragionevolmente “casa”, i tre avevano di che meditare. Erano probabilmente riusciti a fare una scoperta strabiliante nel campo della fisica, e nel contempo avevano messo a punto un macchinario che in termini ingegneristici poteva fruttare loro fama e denaro. Bisognava gestire bene la situazione.

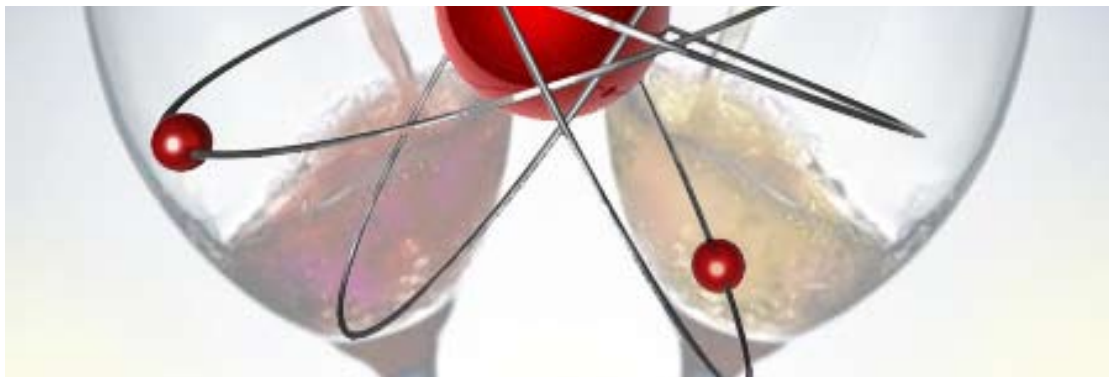
– Bisogna anche pubblicare qualcosa, ragazzi – disse il Guzzo. – Non possiamo arrivare freschi freschi a raccontare che abbiamo fatto un viaggio di andata e ritorno nello spazio-tempo. Sai le risate.

– Soprattutto dobbiamo trovare il modo di dimostrarlo – disse Bieta.

– Ehi ragazzi! - esclamò Danton indicando platealmente la catasta di casse all'interno della loro macchina. – Ci siamo portati abbastanza souvenir mi sembra!

I tre si guardarono in silenzio per diversi minuti; forse Danton non aveva torto ma fu il Guzzo a rompere il silenzio: – Come il Pollicino della fiaba siamo tornati indietro sui nostri passi sfruttando la capacità innata della struttura atomica dell'acqua di ricordare. Alla fin fine: con il convogliatore multivettoriale possiamo andare avanti, solo a caso per giunta, ma possiamo poi tornare indietro con precisione grazie alla capacità di memorizzazione della struttura dell'acqua. Potremo perciò iniziare col pubblicare qualcosa





sulla teoria della matrice neuronale. Si tratta di un argomento neutro, che non dovrebbe suscitare scalpore se stiamo attenti a cosa dire.

– No ragazzi – interruppe il Bieta andando a sedersi sulla pedana della macchina. – Siete fuori strada. Dobbiamo contattare qualcuno che sia interessato a sfruttare commercialmente la nostra macchina. Dobbiamo trovare un finanziatore che ci consenta di proteggerne i diritti.

– È vero! – esclamò Danton. – Dobbiamo organizzare una serie di dimostrazioni. Invitare qualcuno che abbia degli interessi... Insomma, dobbiamo cercare dei soci!

– Ma che diavolo state dicendo! – esclamò a quel punto il Guzzo. – La nostra è una scoperta scientifica! È la più importante scoperta scientifica di... di... di tutti i secoli, dannazione! E voi parlate già di venderla? – Parlando si muoveva platealmente avanti e indietro, dalla scrivania alla pedana della macchina, dimenando furiosamente le braccia.

– Nessuno ce la potrà mai rubare – disse Bieta con un tono tranquillo. – Solo noi sappiamo come fare a calibrare la matrice. Non venderemo un bel niente a nessuno. Avremo tutto il tempo per pubblicare quello che vogliamo.

– Oddio, non ci credo. Mi state proponendo di passare all'industria!

– Ti stiamo proponendo di rendere concreta la nostra scoperta. Bieta ha ragione: nessuno ruberà la nostra macchina del tempo o quella che accidenti è!

– E come pensate di convincere i finanziatori: facendo vedere una montagna di bottiglie con delle etichette riportanti la data di cinque anni nel futuro? Anzi, neanche... Alcuni sono stati

imbottigliati fra tre anni! – disse il Guzzo prendendo fra le mani una bottiglia dei vino che avevano portato dal futuro. – Mica si può procedere con la datazione radimetrica per questo vino!

– No – rispose il Bieta. – Ma si può sfruttare il decadimento degli isotopi del Rodio.

I due colleghi lo guardarono incuriositi; il Guzzo con lo sguardo perplesso che riservava alle occasioni nelle quali non era sicuro di riuscire a controbattere e Danton con il sorriso che riservava ai momenti di sfida.

– Mica bevo solo la cioccolata... – disse il Bieta e continuò a spiegare avvicinandosi al computer e iniziando a digitare sulla tastiera: – Il vino contiene degli elementi monoatomici, come la maggior parte dei vegetali e della frutta. Il Rodio allo stato monoatomico è presente in molti vini rossi ed è impiegato proprio come catalizzatore in molti processi chimici. Ha molti radioisotopi... Ecco, ne ha uno con una emvita di 3,3 anni!

– Oh, certo – disse il Guzzo, che aveva perfettamente capito dove Bieta voleva arrivare. – Basterà far testare gli isotopi. O meglio, non si potrà testarli!

– Qualcosa di simile – ribatté il Bieta.

Danton, sempre con il sorriso di sfida sulle labbra, dovuto principalmente al fatto che riusciva e seguire sì e no la metà di ciò che i due stavano discutendo, spostò lo sguardo sulle casse impilate nella macchina. – In pratica – chiese, – cosa ci siamo portati a casa?

– Del vero e proprio vino quantico – rispose il Bieta. – Un vino che *probabilmente* non è stato ancora imbottigliato.

(Giorgio Ginelli)





Filippo Marano – © 2010, Sole nero

